Anno I. Udine, 7 Agosto 1866. N. 7

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Fior. 2.50 pari a ital. Lire 6.20.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 18.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 933 rosso, I. piano.
Le associazioni si ricevono dal librajo sig. Paolo Gambierasi, borgo s. Tommaso.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto il giovedì e la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

PRESTITO NAZIONALE

Fu pubblicato il Decreto Reale, in virtù del quale sarà aperto un imprestito Nazionale, per la somma effettiva di 350 milioni.

Questa misura benchè da lungo tempo annunziata, ha sollevato alcune obbiezioni. A nostro avviso queste obbiezioni, non sono fondate. Vi si può rispondere con una sola parola: il prestito nazionale era necessario, e di tutte le misure che si poteva provvedere in questo momento, era quella certamente che offriva meno inconvenienti.

È cosa di tutta evidenza che la guerra dovette esigere delle spese considerevoli; fortunatamente fu corta, e i sacrifici saranno molto minori, di quello che potevasi aspettare. Ma nullameno, bisogna provvedere alle spese che furono fatte, spese la cui necessità, non può essere oggetto di dubbio.

Il ministro delle *Finanze*, non aveva la scelta che fra tre espedienti.

Faceva d'uopo, o ammortizzare la circolazione dei biglietti di banca, facendo a questo stabilimento un nuovo prestito, o emettere delle nuove rendite, nella forma abituale, con il concorso delle Banche, e del credito estero.

O finalmente ricorrere all'imprestito nazionale e forzato, quale fu decretato.

Se la guerra si fosse prolungata, ed avesse avuto come potevasi aspettarselo, delle vicende variate, egli è certo che sarebbe stato necessario di ricorrere a nuove emissioni di carta. Ne sarebbe risultato una grande perturbazione nella circolazione, e la lesione di molti interessi.

Ma sarebbe stato d'uopo di rassegnarsi. Quando la pace è divenuta pressochè certa, sarebbe stata cosa insensata il ricorrere a un tal processo. Sarebbe stato un volersi volontariamente creare degli imbarazzi per l'avvenire, e creare, scientemente, una doppia crisi, quella dell'emissione, e quella del ritiro della carta. Queste cose si fanno sotto la pressione della necessità soltanto, nè possono essere altrimenti giustificate.

In quanto all'imprestito sopra rendite del cinque per cento, basta il gettare uno sguardo dal lato della Borsa, per persuadersi che esso ha imposto un sacrifizio enorme allo stato. Non bisogna dissimulare, che il credito italiano ha sopportato una sensibile scossa. Egli comincia a rimettersi, ma non senza difficoltà.

Il minimo incidente, il minimo timore panico sarebbero sufficienti per precipitare i corsi fino al livello dei tempi i più malvagi. Emettere un prestito in tali condizioni era non solamente uno esporsi a pagare degli interessi usuratizii, ma ruinare il credito per lungo tempo: ora fornire delle armi ai venditori, ai nemici del nostro credito, che attendevano il prestito, per chiedere le loro *operazioni*. Questo argomento tecnico non può essere apprezzato che dalle persone abituate alle operazioni finanziarie, ma esso è di un gran valore.

Restava dunque il prestito nazionale e forzato come il solo spediente valevole a non turbare la circolazione, e a non sopracaricare l'avvenire in enormi proporzioni.

La sola questione si è di sapere, se questo prestito non ecceda i fondi del paese, e se sarà possibile di coprire senza produrre una crisi economica.

A questo riguardo, non può aversi alcuna tema.

Or sono due anni, lo si rammenta, il ministro delle finanze domandò ai contribuenti l'anticipazione della imposta fondiaria: tutto il mondo credette che la misura non riuscirebbe: nulla ostante questa anticipazione fu fatta, senza grandi sforzi, e in un periodo assai breve.

La somma cui si tratta di fornire oggidì, è tutto al più tripla di quella che fu domandata nel 1864, ed in luogo di 15 giorni avvi pressochè un anno di tempo, per eseguirne i versamenti.

È necessario di rimarcare ancora la diversità dei tempi. Nel 1864 si marciava verso una crisi, di cui l'uscita era sconosciuta. Al giorno d'oggi all'incontro se ne sorte, avendo dinanzi un avvenire, che promette di essere prospero.

Noi crediamo dunque che in massima il ministro delle finanze abbia preso una misura saggia ed opportuna: ma noi abbiamo più di un'osservazione da fare.

In primo luogo, il Sig. Scialoja parla nel suo *rapporto della ripresa dei pagamenti in ispecie*. A nostro avviso, ciò è prematuro. Non bisogna dissimulare che la ripresa dei pagamenti in numerario, può condurci ad una crisi. Ciò è quanto è avvenuto dappertutto, e ciò che è inevitabile.

Non bisogna dunque pensare a questa misura, che dovrà essere presa un giorno, ma che deve essere preparata con cura, allorquando solo il Paese sarà sortito dalle difficoltà risultanti dai versamenti del prestito nazionale.

In secondo luogo, noi temiamo che la ripartizione del prestito, *non divenga* il soggetto di reclamazioni, che non sarebbero tutt'affatto senza fondamento. Si presero dati per base delle imposte, che hanno già dato luogo ad appassionate contestazioni. Noi temiamo di vedere rinovellarsi i lagni: e noi vorremmo veder il prestito coperto con quello slancio unanime, con cui fu *antecipata* l'imposta fondiaria nel 1864.

In fine, noi difficilmente comprendiamo il si-

APPENDICE

LA FARINA DEL DIAVOLO

RACCONTO

ATTORNO AL FUOCO

DI

TOMM. GHERARDI DEL TESTA

(Continuazione, Vedi N. preced.)

— L'avete rimediata bene assai. Torniamo al *fiacre* chiuso, alla signora svenuta, ed al signorino. Scommetto che tirò giù anche le tendine eh? su, su, diteci tutto.

— Siete troppo soffistico, e non voglio dirvi nulla.

— Come, come? ed il racconto?

Ve lo continuerò domani sera. Ora dobbiamo fare un giro di biribissi.

Oh bene! oh bene! sì, sì, il biribissi.

Tenete a mente, lettori, se siete di quelli che tengono un po' di conversazione alla sera, quando questa si componga in parte di donne, e vogliate rimandarle a casa contente, se avete un qualche strumento fate dare nei suoni, e fatele ballare, o se no proponete il biribissi.

VEGLIA III.

Le prime armi di un giovine Lion. — Le lettere dei due amanti. — Notizia consolante. — Due amici della gran società.

— Su da bravo, lasciamo i personaggi nel *fiacre*.

— E lì troveremo mentre il *fiacre* era già fermo davanti ad un antico palazzo.

Il signor Enrico radiante scese il primo, presentò la mano alla Dama, ed essa saltò giù questa volta appena sfiorando con la punta delle dita quelle del giovine e quando ebbe toccato coi piedi il limitare dell'atrio si risolve, e con grazia indicibile pronunziò tali parole:

„ Signore, nuovamente vi ringrazio tanto, e godo di avervi conosciuto. Se questa sera venite alla Pergola io sono al N. X *parterre*.

E, senza neppure aspettare risposta s'internò nell'atrio e sparì.

Enrico rimase lì adorando il portone, e col complimento in bocca.

Lo riscosse la voce del conduttore che gli chiese dove voleva esser condotto.

In quel momento appunto giungeva a gran trotto la *calèche* della signora col servitore, ed il cagnolino.

Il cocchiere fermò i cavalli dietro il *fiacre*, e disse qualche parola al servitore che gli stava a lato; e questi scese tosto, e col cappello in mano corse ad aprire lo sportello del *fiacre*.

Enrico aveva deliberato fra sè di pagare e licenziare il *fiacre* per andarsene a piedi a fare il suo modestissimo pasto *alla trattoria democraticissima* del *Basso mondo*, ma come si fa a rifiutare di ricacciarsi in carrozza quando un servitore in livrea, e col cappello in mano vi apre lo sportello, e come si fa a farsi sentir dire, conducimi al *Basso mondo*?

„ Alla Luna, gridò il signor Enrico, montando in *fiacre*, e ringraziando il servitore.

Il conduttore fece partire con un pajo di frustate i suoi cavalli al trotto, pensando che uno che va a pranzo alla Luna deve aver la borsa gaja.

Dal palazzo, dove abitava la Dama in una delle più remote contrade, alla *Locanda-Restaurant* della Luna posta nel centro della città, correva buon tratto di strada, e perciò il Signorino ebbe tempo a riflettere. *(Continua)*

stema dei premii che il ministro credette bene d'adottare.

I premii risultanti dalla sorte sono un mezzo assai poco morale, ma sovente utile, per attirare i capitali. Dal momento in cui il prestito è obbligatorio, a che serve quest'affa offerta alla cupidità.

Sarebbe stato preferibile di dare l'intero 6 per cento a titolo d'interesse. Ne sarebbe risultato un sollievo certo per i piccoli contribuenti, per il padre di famiglia che va a portare al pubblico tesoro il prodotto de' suoi risparmi, e il denaro che forse dovrà trovare egli stesso in imprestito, forse a grosso interesse.

Noi difficilmente possiamo persuaderci, quale sarà l'utilità di 3 a 4 milioni di premi, che vanno ad essere estratti a sorte tutti gli anni: mentre ne vediamo perfettamente gl'inconvenienti ed i pericoli.

Comunque sia, oggi che il decreto è reso, e non può più essere modificato, noi speriamo che la nazione comprenderà che dipende dal successo di questo prestito l'avvenire del credito dello Stato, e che l'intenzione di ciascuno, più ancora che il *suo dovere, si è quello di* ajutare a questo successo con tutte le sue forze.

(Dall' *Italie*)

Udine 7 Agosto

Per quanto alacremente si lavori dalla diplomazia per raggiungere la pace tanto desiderata, la situazione non si è peranco o del tutto rischiarata.

La Prussia intende d'incorporarsi gli stati vinti della Germania Settentrionale, e ciò per incontrastabili ragioni politiche fra le quali primeggia l'incompatibilità che la Prussia nella posizione che a furia di sangue e di bravura oggi si è creato, possa mantenere relazioni federali con principi nemici, di necessità divenuti suoi avversari naturali. —

Ora tutti gli sforzi e gli intrighi di questi Regnicoli, sono diretti a provocare un congresso, che possa far valere le loro pretese ragioni, lusingandosi dell'appoggio della Russia, implicitamente ostile all'ingrandimento Prussiano, come quella la di cui politica tradizionale non può vedere sorgere senza un sentimento di ombrosa gelosia, una grande Potenza germanica, che neutralizzarebbe di necessità ogni sua influenza sull'Alemagna.

Ma nè la Prussia, nè il gabinetto delle Touillerie sarebbero disposti ad accedere ad un congresso, che in questo momento sarebbe più che tutto, atto a fare sorgere nuove complicazioni in Europa.

In quanto all'Italia se all'Austria sembra che le negoziazioni abbiamo trovato un' incaglio fino dal primo passo, sulla delimitazione dei confini; in quanto a noi però riteniamo che le voci di guerra debbonsi accogliere con somma riserva sembrandoci di scorgere negli annunziati movimenti di truppa e nei restanti preparativi da parte nostra più che altro una pressione morale, esercitata contro il nemico, onde, mostrandoci pronti a tutto, costringerlo a decampare dalle sue pretese sul sospetto delle trattative.

Per la gravità degli avvenimenti succedutisi nel breve corso di poche ore, la nostra città è vivamente commossa.

Ad ogni modo l'apprensione ne sembra esagerata. Il darsi in braccio totalmente a sognati timori, è una follia.

Dal telegramma comunicatoci, si apprende come alcune difficoltà, insorte nella conferenza tenutasi a Cormons, abbiano impedito la conchiusione dell'armistizio.

In seguito a ciò l'armata italiana venne disposta in linea di battaglia; da Udine venne trasportato in altro sito il quartier generale di S. E Cialdini, e tutta la guarnigione fu levata dalla nostra città.

Tale misura infatti fu provvida, poichè dannoso oltremodo sarebbe stato il lasciare qui stanziate le truppe, quale un richiamo, esponendo così la città ad eventuali dispiacenze.

Siamo in grado però di poter assicurare i cittadini, che il regio Commissario Sella trovasi in Udine, e che egli non abbandonerà la città se nonchè obbligato dall'incalzare degli avvenimenti. Egli pone la sua intera fiducia in quell'assennatezza, di cui non poche e non dubbie prove ne diede la nostra popolazione.

L'armistizio va a cessare col giorno 10 alle ore quattro di mattina, spirato il qual termine si riprenderanno le ostilità.

Fa però d'uopo osservare che in queste settantadue ore di tregua gravi complicazioni diplomatiche possono insorgere ancora, e troncare ogni cosa.

Nè va del decoro e dell'onore della Francia che impegnossi quale mediatrice, onde devenire ad un pacifico scioglimento. L'Austria, lo ripetiamo, non sa spogliarsi di questo brano di camicia di Nesso che si chiama Venezia, senza mandar grida di dolore, di rimproveri, di minacce. Essa vuol palmo per palmo contrastarlo all'Italia; perciò ora tenta giocare l'ultima carta.

Qualunque però sieno per essere le circostanze non dubitiamo che la nostra città saprà mostrarsi saggiamente tranquilla e dignitosamente calma, sapendosi d'altronde difesa dall'ala sinistra dell'armata italiana.

I patimenti, i sacrifici, le sofferenze, le abnegazioni di tanti anni ne siano di sostegno in questi momenti. La nostra fermezza incrollabile, non si infiacchisca adesso. Udine non ha mai piegato dimessa la fronte, per il suo patriotismo fu chiamata la Brescia del Veneto.

S' anco la battaglia dovesse portarsi alle porte della nostra città, non correremo vigliaccamente ai piedi del re perchè ne arresti il corso, come fecero ultimamente gli abitanti di Vienna.

Carteggi particolari della VOCE DEL POPOLO.

Padova, 4 agosto.

Le mie simpatie pel Friuli datano dall'età prima, quando leggevo nella storia le sue grandi vicende, e si confermarono, anzi si accrebbero in me, dacchè ebbi la buona ventura di soggiornarvi per varj anni. Ond'è che le più care ricordanze, e sentimenti di stima e di affetto mi legano a codesta nobile, forte, italianissima terra.

Immagino l'entusiasmo di Udine redenta dalle condizioni miserrime, in cui l'aveva cacciato l'Austriaco, e rilevo dalle belle parole del Municipio con quanto senno la popolazione sia entrata nel nuovo ordine di cose, sublime spettacolo questo di civiltà all'Europa, che ci vede sorgere dalle tenebre di un despotismo infame e cruento alla luce delle libere istituzioni, senza che sia contaminato dalla menoma esorbitanza il nostro risorgimento.

Di tratto in tratto io terrò l'invito di essere il vostro corrispondente da Padova, dolendomi soltanto che altre continue occupazioni m'impediscano di esserlo meglio efficacemente.

Dal 12 luglio, epoca del primo saluto alla bandiera nazionale, a tutt'oggi avete letto nel *Bullettino del Popolo*, che qui si pubblica quotidianamente, quanto accadde fra noi. Ma dal 1 agosto noi contiamo un gran bene, quello di ospitare in Padova il Re nostro magnanimo. Immenso era il desiderio di letiziarsi nella sua presenza, donde nessuna maraviglia se la soddisfazione di possederlo è giunta persino al parossismo dell'allegrezza.

Tutti ammirano in Vittorio Emanuele quella fenice dei re, che tenne fede costante ai destini d'Italia, quel tipo singolare di affabilità e di grandezza, che armonizza col sentimento pubblico e ricorda ad un tempo com'egli con entrambi i suoi figli scendesse pur di recente a combattere nei campi gloriosi e infortunati di Custozza.

Non vi dirò le feste onde spontanea la città fu prodiga nella circostanza, fatta anche più bella dalla venuta del prode Amedeo, risanato appieno dalla riportata ferita. Tutto ciò voi sapete; aggiungerò solo che il Re jeri ha telegrafato a Firenze che l'accoglienza di Padova fu *affettuosa, splendida, commovente*. Sperasi pure in brevi giorni potere salutare l'arrivo del valoroso Principe Umberto.

Sua Maestà ha collocato per ora in questa città il suo quartiere generale. L'armistizio di quattro settimane è officiale, a datare dalla spirata sospensione d'armi. Questo bisticcio di parole rende esatto concetto della confusione che regna negli intendimenti diplomatici. Segno eloquente della situazione è che in onta al forzato sostare dell'armi, da molti si crede ancora alla guerra. Palesansi sempre più giganteschi gli sforzi d'un potente per conseguire la pace, ma non sono dell'avviso di coloro che stimano la voglia *ad ogni costo*. Chi crede alla guerra è logico nell'argomentazione che male si possa conciliare colla dignità del paese l'accettar patti che non soddisfino completamente le aspirazioni italiane. Ma forse non è meno logico chi crede alla pace, semprechè onorevole, creataci in linea politica dai militari nostri insuccessi e dal soffermarsi della Prussia a Nikolsburg. Tutto infine compendiasi in quel grido d'un alto personaggio: *oh se avessimo vinto!*

Il General Medici, il braccio destro di Cialdini, il vincitore di Levico, è giunto l'altro jeri qui a conferir con Lamarmora e ad ossequiare il Re. Lo ritengo oggi ripartito alla volta di Pergine. Non *interrotto è il movimento di grandi masse di truppe* dirette ad ingrossare il corpo di operazione. Stando alle apparenze si dovrebbe giudicare immancabile lo scoppio di nuove ostilità, ma in sostanza ogni men dubbio presagio dell'avvenire è conteso.

In altra lettera accennerovvi alcune provvidenze prese dal Commissario del Re per questa Provincia, Marchese Gioachino Napoleone Pepoli. Basti fin d'ora significarvi che ottennero il plauso dei meglio pensanti.

P. S. Mi viene in questo punto riferito che il Principe Amedeo ripartì per il campo a raggiungere la sua Brigata.

NOTIZIE ITALIANE

Leggesi nel *Corriere Italiano* in data 5 agosto:

Ci scrivono da Mantova in data del primo corrente che l'Autorità militare austriaca lascia ai soldati tutta la licenza possibile, perchè sieno in grado d'inveire contro ogni ordine di cittadini.

A sera, si trascura perfino l'appello, sicchè fino alle ore più tarde s'incontrano quattro o cinque soldati alla volta che cantando le più oscene canzoni contro l'Italia, mischiando al tedesco una qualche parola italiana per far capire che intendono offenderci.

Le più volte avviene che entrano nelle trattorie, e dopo aver mangiato a crepapelle, arrivato il momento di fare il conto, non intendono sborsare neppure un carantano, colla scusa insultante che i mantovani debbono loro questi pranzi d'addio. Ma ciò dicono in modo da far capire che mai si partiranno di là.

A queste vessazioni si aggiunge il caro dei viveri e il più profondo sconforto, specialmente nelle masse: ai quali questo doloroso stato di cose toglie il più meschino lucro.

Leggiamo nell'*Opinione:*

Il plenipotenziario italiano da mandarsi alla conferenza di Praga non fu ancora definitivamente scelto, ma si fanno buone ragioni per credere debba essere il generale Menabrea.

Oggi, 4, partì per Udine il cav. Giuseppe Britani, segretario al Ministero delle finanze ch'è uno degli impiegati scelti dall'onorevole Quintino Sella; commissario del re a Udine, per andare in quella provincia a sistemarvi su nuove basi l'amministrazione.

Leggesi nel *Corriere delle Marche* in data 4 agosto:

Circa alla riapertura dei vari tronchi delle linee venete, cotanto reclamate per l'approvvigionamento delle armate e pei bisogni dell'Amministrazione

delle nuove provincie, si ordina che pel principio della prossima settimana sarà compiuto nelle vicinanze di Mestre il nuovo piccolo tronco avente per iscopo di sottrarre i convogli dalla portata dei cannoni di Malghera. Verso il 10 agosto sarà riparato ed esercitato tutto il tratto da Boara, sull' Adige nelle vicinanze di Rovigo, fino a Treviso, ed ai 20 agosto lo sarà anche da Treviso ad Udine, malgrado i rilevanti guasti ai ponti sul Piave e sul Tagliamento. Verso la metà di settembre le riparazioni, compreso il ponte sull'Adige, saranno compiute sul complesso delle ferrovie venete esistenti.

Il *Movimento* ha dal campo garibaldino del 31 luglio.

Una buona notizia ai padri ed alle madri. Ieri andarono al campo nemico due nostri parlamentari, il maggior Soccoli e il capitano Decristoforis, con incarico di cercar tutti i prigionieri garibaldini, sani e feriti, e farne un elenco, chiedendo per tal scopo di andare in ogni città dove ce ne siano di internati. I due egregi ufficiali furono magnificamente accolti agli avamposti; ma credo siano stati poscia costretti a vestirsi da borghesi, perchè la camicia rossa, giungendo a Trento, non fosse occasione di pericolose dimostrazioni. Il loro scopo è santo e mercè loro io potrò mandarvi tra non molto in pregustazione le nuove dei nostri genovesi che mancarono allo appello.

Il generale Garibaldi inviò la seguente lettera alla vedova del maggiore Castellini:

Cologna, 28 luglio 1866.

Signora Castellini,

Voi avete perduto lo sposo! e noi un fratello e ben prezioso! e tanto, tanto lamentato da tutti — chè conoscevano quell' anima eroica.

La morte di Castellini ha legato i suoi figli all'ammirazione ed alla gratitudine d' Italia. Essa deve adottarli — come sacro pegno delle sue glorie e della sua redenzione.

E voi — vedova del valoroso — voi, il giorno in cui il nostro paese — verrà sgombrato dal soldato straniero — quando le vedove e le madri dei martiri porteranno al sepolcro dei loro cari — la votiva corona di fiori — voi, sarete accolta con rispetto e venerazione dalle moltitudini riconoscenti.

Io sono per la vita.

Vostro *G. Garibaldi.*

Il generale Garibaldi ha pubblicato, il 1 agosto, il seguente ordine del giorno:

Comando generale del corpo volontari italiani.

Combattimento del 21 luglio 1866.

Jeri ancora la vittoria sorrise alle armi italiane. Il vantaggio delle posizioni da lungo tempo studiate, quello immenso delle armi, ed il volere con cui si batterono i nemici, fecero l' esito della giornata alquanto incerto fino ad un' ora pomeridiana.

Il combattimento ebbe principio all' alba. Il prode generale Haug aveva ordine di operare sulla nostra destra, a Val di Ledro, ma la maggior parte della sua brigata era ancora sulle alture per le operazioni dei giorni precedenti. Avevo dato l' ordine al 5.° reggimento e a due battaglioni del 9 della 3 brigata di preparare l'occupazione della Val di Ledro finchè la prima brigata si riunisse e marciasse a rilevare la 3.

Io non prevedevo un attacco per parte del nemico; non ostante avevo ordinato di spingere solamente sino a Bezzecca e di contentarsi di esplorare al di là. Giunta la nostra testa di colonna a Bezzecca nella sera del 20, all' alba del 21 mandò un battaglione in ricognizione sui monti che a levante dominano la valle di Congei.

Questo si trovò avviluppato da una forza superiore d' Austriaci ed obbligato di ripiegarsi in disordine sulla colonna principale. Ciò diede luogo ad un combattimento accanito a Bezzecca e nei paesi alla bocca della valle Congei, ove dopo caduto eroicamente il Colonnello Chiassi, il 5.° reggimento fu obbligato di battere la ritirata. Sostenuto però da un battaglione del 6.° comandato dal maggiore Tanara pure gravemente ferito, da due battaglioni del 9.° da alcune compagnie del 2.°, dai bersaglieri e dalla valorosissima nostra artiglieria, l' azione si ripigliò non con vantaggio, ma conservando le posizioni massime sulla nostra sinistra sostenuta efficacemente dal 9.°

Avendo più tardi il prode Doglietti ricevuto una batteria fresca, la collocò sulla nostra destra in vantaggiosa posizione; e gli Austriaci bersagliati e fulminati con una speditezza sorprendente dalla nostra artiglieria, cominciarono a sgomentarsi. Allora una piccola colonna d' attacco composta di prodi e di tutti i corpi, compreso le guide, e comandata dal maggiore Canzio, sostenuta dal 9.° a sinistra, si precipitò senza fare un tiro sul nemico, e lo cacciò colle baionette alle reni in disordine da tutte le posizioni che occupava. Da quel momento la ritirata del nemico fu generale, ed i nostri lo inseguirono oltre Locca ed Enguiso entro la valle di Congei. Un rapporto più dettagliato verrà compilato in seguito; ora si stanno compilando gli elenchi dei morti e feriti e quelli dei soldati, sott' ufficiali ed ufficiali che si distinsero in questo combattimento.

G. Garibaldi.

Proclama ai Triestini.

Ecco il testo del Proclama uscito a Trieste a migliaja di copie e già annunciato dal telegrafo:

Triestini ed Istriani!

È giunta l' ora in cui debbono compiersi gli alti nostri destini.

Dalla Sicilia al Quarnero odesi un sol grido — l' indipendenza e l' unità d' Italia.

La Provvidenza chiama infine a ricongiungerci alla madre patria ed avere in mezzo ai popoli d' Europa la vita e il posto che ci appartiene.

Prendiamo le armi. Sia la nostra divisa: *Patria e libertà.* — La nostra parola d' ordine: *Fuori gli Austriaci.* — La nostra meta: *L'unione degli Italiani tutti sotto lo scettro di Vittorio Emanuele Re d' Italia.*

Triestini!

Sorga in sì nobile sforzo chi ha petto veramente italiano: parli in nome della patria chi ha cuore italiano. Tutta insomma si pieghi, ed in tutte le forme l' energia nazionale.

Trattasi di decidere se dovremo anche noi, come i nostri fratelli veneti, essere liberi e felici, o se dovremo piegare, e forse per sempre, la fronte umiliata al servaggio straniero.

Fratelli!

Lo spirito di Dio, l' amore della patria, la fiducia del magnanimo Re e nelle forze unite della nazione, siano a noi di sprone, conforto ed ajuto. Guai a noi se i nostri figli dovessero un giorno maledire la nostra memoria dicendo: „ Potevano i nostri padri esser liberi e non l' hanno voluto. „

Trieste, luglio 1866.

Roma. — Scrivono da Isola che in Monte San Giovanni, piccola borgata degli Stati Pontificii, due individui, a nome Nardozzi e Camilli, esaltati alquanto dal vino, vennero dalle parole alle mani.

Il primo, un po' più brillo dell' altro, riportò una ferita sulla fronte — ciò che per altro non gl'impedì di uscire in Evviva all'Italia e al re.

Bastò questo perchè, malconcio com'era, venisse subito arrestato e condannato in prosieguo ad un anno di carcere. — Il feritore non ebbe che cinque giorni.

Ecco uno dei tanti modi che tengono i preti nell'amministrazione della giustizia. — Il delitto del Nardozzi, per aver preferito le scomunicanti parole, era 72 volte maggiore di quello del suo avversario.

Venezia. — La *Gazzetta Ufficiale di Venezia* pubblica il seguente manifesto:

Dietro autorizzazione dell' I. R. ministro della giustizia, impartita col riverito dispaccio 15 corrente mese, N. 1388, oggi pervenuto, si determina quanto segue:

1. Il termine perentorio decennale per le rinnovazioni ipotecarie viene sospeso in tutte le provincie del regno Lombardo Veneto, retroattivamente al quindici giugno 1866 inclusive, e sino a nuove disposizioni.

2. I conservatori delle ipoteche, in conseguenza di tale sospensione, comprenderanno nei certificati ipotecari, che emetteranno d' ora in avanti, come sussistenti quell'ipoteche, le quali avrebbero dovuto nel quindici giugno suddetto, e dopo, essere rinnovate, e non lo furono.

3. La retroattività della sospensione non ferisce la validità ed efficacia delle convenzioni, state per avventura stipulate in buona fede nell'intervallo di tempo dal quindici giugno suddetto sino al giorno della promulgazione del presente decreto.

4. La promulgazione di questo decreto s'intende fatta per tutte le provincie del regno Lombardo Veneto dal giorno della prima sua inserzione nella *Gazzetta Ufficiale di Venezia.*

Dall' I. R. tribunale d' appello lombardo-veneto.

Venezia, 22 luglio 1866.

TELEGRAMMI

Firenze 3 agosto. — Carteggi particolari recano che la Francia fa grandi armamenti e concentramenti di truppe.

L' Olanda tratta la cessione del Lauenburgo mediante un indennizzo territoriale nella Fiandra.

La Russia insiste perchè si aduni un congresso, il quale è avversato dalla Prussia.

Regna una grande agitazione nella Gallizia austriaca, mercè la propaganda russa che è attivissima.

Ad Anversa, Bruges e Lilla ebbero luogo dimostrazioni in senso anti-francese.

Firenze 3 agosto. — Il generale Jacobs ha ordinato al Municipio di Verona l'approvvigionamento immediato.

Continuano le trattative di pace.

Si presentano maggiori resistenze per la cessione del Friuli, anzichè per quella del Tirolo.

Il Governo sollecita la partenza delle categorie, le leve e gli armamenti di terra e di mare, per rinforzare la nostra azione diplomatica.

Confermasi che gli ex ammiragli Persano ed Albini subiranno il loro processo a Torino.

Parigi 3 agosto. — Un decreto imperiale sopprime il *Courier du Dimanche.*

La *Libertà* annunzia che il principe Napoleone arriverà a Parigi domani o dopo.

Vienna, 3 Agosto. — I Prussiani cominciarono a sgomberare la Bassa Austria, per ritirarsi sulla linea di demarcazione stabilita dall' armistizio.

Fu sottoscritta una convenzione pel pagamento di 20 milioni di lire.

Firenze 4 agosto. — La *Gazzetta ufficiale* pubblica un decreto pel quale i capitali, crediti, ed altri beni mobili appartenenti alle casse ecclesiastiche devolute al Demanio per effetto della legge 7 luglio 1866, possono essere dal ministro delle finanze alienati od altrimenti destinati per procacciare i mezzi di provvedere ai bisogni del Tesoro.

Londra 3 agosto. — Il progetto modificante il trattato di estradizione colla Francia fu adottato alla seconda lettura con 77 voti contro 13.

TELEGRAMMA PARTICOLARE.

(Agenzia Stefani)

Firenze, 6 agosto di sera.

La *Gazz. Uff.* reca: Jeri un ufficiale Generale Italiano incontrossi a Cormons con un ufficiale generale Austriaco per trattare l' armistizio fra le due potenze belligeranti, a fine di dar luogo a trattative di pace. Alcune difficoltà insorte nella conferenza impedirono che l' armistizio fosse conchiuso.

NOTIZIE LOCALI

Avviso. — Il Commissario del Re per la Provincia di Udine, notifica che il signor Carlo Vacchieri fu nominato Delegato speciale per l' amministrazione delle Provincie Venete con residenza in Padova e che al medesimo saranno a rivolgersi gli affari devoluti agli ufficii centrali, osservato il disposto dall' art. 3 del Decreto 18 luglio 1866 N. 3064.

Udine, 6 agosto 1866.

QUINTINO SELLA.

ATTI UFFICIALI

Il numero 3065 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA-CARIGNANO

Luogotenente Generale di S. M.

VITTORIO EMANUELE II.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata,

Sulla proposizione del Nostro guardasigilli ministro segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia e dei culti;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È pubblicata ed avrà forza di legge nelle Provincie Venete la legge 21 aprile 1861, n.° 1 degli atti del Governo del Regno d'Italia sull'intitolazione degli atti del Governo la quale è del tenore seguente:

„ VITTORIO EMANUELE II.

„ RE D'ITALIA.

„ Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato;

„ Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto „ segue:

„ *Articolo unico.* Tutti gli atti che debbono essere intitolati in nome del Re, lo saranno colla „ formola seguente:

(*Il nome del Re*)

„ PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

„ RE D'ITALIA.

„ Ordiniamo che la presente, munita del sigillo „ dello Stato, sia inserta nella raccolta ufficiale degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti „ di osservarla e di farla osservare come legge „ dello Stato.

„ Torino, 21 aprile 1861.

„ VITTORIO EMANUELE.

„ G. B. CASSINIS. „

Art. 2. È pubblicato ed avrà forza di legge nelle Provincie Venete l'articolo 1.° delle disposizioni sulla pubblicazione, interpretazione ed applicazione delle leggi in generale che precedono il Codice civile del Regno d'Italia, che è del tenore seguente:

„ Art. 1. Le leggi promulgate dal Re divengono „ obbligatorie in tutto il Regno nel decimoquinto „ giorno dalla loro pubblicazione, salvochè nella legge promulgata non sia altrimenti disposto.

„ La pubblicazione consiste nella inserzione della „ legge nella Raccolta ufficiale delle leggi e decreti, „ e nell'annunzio di tale inserzione nella *Gazzetta Ufficiale del Regno.* „

Art. 3. Tutti gli atti pubblici rogati dai notari dovranno portare l'intestazione: *Regnando S. M. Vittorio Emanuele II Re d'Italia.* „

Art. 4. Le autorità giudiziarie nelle sentenze e negli altri giudicati dovranno premettere la formola: *In forza del potere conferito da S. M. il Re d'Italia Vittorio Emanuele II.* „

Art. 5. Il presente decreto andrà in vigore nel giorno seguente alla sua pubblicazione; e sarà applicabile ai territorii italiani finora soggetti all'Austria mano mano che verranno liberati dall'occupazione straniera, ed in seguito alla effettiva affissione di esso da eseguirsi in ciascun comune, per cura dei commissari del Re, secondo le norme vigenti.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 19 luglio 1866.

EUGENIO DI SAVOJA.

F. BORGATTI.

Il numero 3066 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA-CARIGNANO

Luogotenente Generale di S. M.

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata,

Sulla proposta del Nostro guardasigilli ministro segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia e dei culti;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Le autorità giudiziarie nelle provincie venete liberate dall'occupazione austriaca, continueranno ad amministrare la giustizia secondo le leggi mantenute in vigore, e nei limiti attuali delle loro giurisdizioni.

Però i distretti appartenenti alla provincia di Mantova, situati sulla riva destra del Po, di Gonzaga, di Revere e di Sermide, vengono per ora e fino a nuova disposizione aggregati per gli effetti di cui sopra, alla giurisdizione del tribunale provinciale di Rovigo.

Art. 2. Gli affari relativi all'amministrazione giudiziaria, che a tenore delle norme in corso sotto il cessato regime austriaco si dovevano dirigere ai Dicasteri centrali e Ministeri austriaci, si dovranno quindi innanzi indirizzare, per mezzo dei commissari del Re, al Ministero di grazia e giustizia e dei culti a Firenze.

Art. 3. Con altri reali decreti sarà provveduto al modo di regolare i giudizi di seconda e di terza istanza ed alle altre attribuzioni spettanti al tribunale di appello ed alla Corte suprema di giustizia.

Art. 4. I termini giuridici nelle cause ed in tutti gli altri affari civili e commerciali pendenti davanti alle autorità giudiziarie delle provincie venete, e che si trovassero in corso od avessero cominciato a decorrere dal 23 giugno p. p. in poi, rimangono fino a nuova disposizione sospesi.

Art. 5. Il termine decennale stabilito per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie negli ufficj delle ipoteche delle provincie venete che fosse scaduto col 23 giugno ultimo scorso, o fosse per iscadere da tale giorno in poi, rimane sospeso fino a nuova disposizione.

Art. 6. Il presente decreto andrà in vigore nel giorno seguente alla sua pubblicazione.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 19 luglio 1866.

EUGENIO DI SAVOJA.

BORGATTI.

Il N. 3067 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA-CARIGNANO

Luogotenente Generale di S. M.

VITTORIO EMANUELE II.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata,

Sulla proposizione del presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. unico. Tutti i funzionari ed impiegati delle provincie venete, i quali avessero seguito l'armata austriaca, o che in altro modo si fossero allontanati dalla loro residenza all'avvicinarsi dell'esercito Nazionale, sono considerati come dimissionari.

Salva la facoltà concessa ai commissari del Re coll'articolo 4 del R. Decreto 18 luglio corrente, N. 3064, e senza pregiudizio delle altre disposizioni contenute nel decreto medesimo, e di quelle più speciali che potranno esser fatte per alcune amministrazioni, tutti gli altri funzionari ed impiegati conservano fino a nuova disposizione il loro ufficio col annesso stipendio.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 19 luglio 1866.

EUGENIO DI SAVOJA.

RICASOLI.

Direttore, avv. MASSIMILIANO VALVASONE.

Gerente responsabile, ANTONIO COMERO.

Udine. — Tipografia di Giuseppe Seitz.